

OPPOSIZIONE

Il leader Pd è categorico: la loro è la politica dell'annuncio, ma anche in questo caso si vede dove si va a finire

«Non dobbiamo mollare su scuola sicurezza. Sessanta milioni di italiani hanno problemi a pagare le bollette che crescono»

«Alitalia, un disastro da dilettanti»

Veltroni attacca il governo: dobbiamo combattere questo modo di fare, più orgoglio per le nostre idee

di Bruno Miserendino / Bologna

SULL'EUROSTAR che lo porta a Modena Veltroni si riguarda rassegna stampa e agenzie, e si tiene in contatto con Roma per le ultime su Alitalia: «Un disastro», è il commento.

Arrivato alla festa, davanti a duemila persone sfiancate dall'afa, conferma: «Sta per

andare a gambe all'aria una delle più grandi realtà industriali, il governo non ha fatto quello che doveva fare, si è andati allo sbandio in maniera dilettantesca e questo è l'effetto». Ecco l'effetto Berlusconi. Ed ecco il leit motiv. Comunemente vada, la vicenda Alitalia per Veltroni è il perfetto paradigma dell'idea di paese e di politica che ha il premier: annunci e spettacolo. Poi la realtà è un'altra cosa. Certo, Veltroni tifa perché una soluzione alla fine si trovi, ma «il disastro fatto di umiliazioni per i lavoratori e di mani nelle tasche degli italiani», dimostra quel che il segretario del Pd va dicendo in tutte le feste al popolo ritrovato del Pd: avevamo ragione noi su Alitalia, sulle tasse, sull'economia, anche per questo serve più orgoglio per le nostre idee, più unità nel partito, più combattività nello svelare la realtà delle politiche governative, e vedrete che la luna di miele del governo con il paese finirà presto.

Il popolo del Pd risponde al richiamo, come si capisce anche dalla tappa emiliana: prima un'ora e mezzo a Modena intervistato da Bianca Berlinguer, con tanti applausi per il segretario, poi a sera, bagno di folla alla festa di Bologna, intervistato dal direttore dell'Unità Concita De Gregorio. Molti applausi e calore anche per lei. Che parte così: «Veltroni, la domanda che tutti si aspettano: come va?» Risposta: «Bene, benissimo». «Perché - aggiunge - il clima è cambiato tra noi e il Pd sta girando pagina, per questo ho una gran voglia di continuare». «Qualcuno - aggiunge il segretario senza fare nomi - ha detto cose ingenerose nei miei confronti, del resto a sinistra la sindrome Taffazzi è sempre in agguato, ma ora si sta capendo che un partito deve fare meno riunioni, meno autoanalisi, ma stare di più

tra la gente, perché è lì che sarà utile».

Sì, Veltroni attacca, è così da Firenze, e sembra rinfancato, perché sente che il Pd, piano piano, può squarciare la nebbia che avvolge il paese. «Tutti i dati dell'economia italiana sono negativi, tutti nessuno escluso, e il Presidente del Consiglio di-

ce che l'Italia è solida, perché lui è presidente di una squadra di calcio che ha ottenuto tanti premi, quest'idea del Paese va bene per lo spettacolo ma non per sessanta milioni di italiani che hanno problemi a pagare le bollette che crescono». Le ricette del Pd, ignorate da Tremonti, sono migliori e gli italiani lo ca-

piranno, spiega Veltroni: «Gli elementi di rilancio necessari si chiamano riduzione delle tasse e lotta all'evasione, sostegno a salari e stipendi, investimenti per le infrastrutture, esattamente le tre cose che il governo Berlusconi non fa». A Bologna, sul tema, invita il Pd "a scatenarsi": «Andate in giro a spiegare che

dopo aver bollato Padoa Schioppa e Visco come sanguisughe, dopo aver promesso riduzioni di imposte, 20 giorni dopo le elezioni, Berlusconi e Tremonti hanno fatto maramao». Ovvero hanno aumentato le tasse, mentre l'inflazione sale, la lotta all'evasione sfuma, l'abolizione dell'Ici per i ceti più ricchi ha

sottratto risorse, e anche la riforma federalista tanto sbandierata, al momento è una scatola vuota: «Voglio capire se il federalismo alla fine diventa più tasse per gli italiani, perché senza numeri non si capisce niente, ma siccome il governo - ha aggiunto - si è impegnato ad aumentare le tasse invece che a diminuirle, se con il federalismo aumentano ancora, il rischio è molto elevato». Aggiunta a beneficio dell'Emilia: «Sul federalismo a noi non deve insegnare niente nessuno, perché qui siamo in una terra tanto bene amministrata nel corso di tanti anni, qui è nata la cultura dell'altruismo e del federalismo». La realtà e lo spettacolo, torna il leit motiv. «Questa è l'Italia di Berlusconi», dice Veltroni riaprendo il capitolo Alitalia. Il direttore dell'Unità avverte: «Se fallisce diranno che è colpa dei sindacati...». Risposta: «È invece stavolta i sindacati hanno ragione, hanno avuto le loro colpe all'epoca della prima trattativa con Air France, ma la responsabilità è di Berlusconi, che è andato alla cieca, e quello che sta accadendo è lo specchio del dilettantismo, con cui si muove il governo, buono per le tribune televisive ma non per la realtà».

«Nessuno vuole vedere prostitute per strada, ma pensiamoci bene, propongono il carcere per loro e per i clienti, devono mettere in carcere milioni di persone, è questa la filosofia del governo, più carcere per tutti». Annunci, come per la sicurezza, come per la scuola, un tema su cui il Pd darà battaglia. «Lo diremo all'infinito, deve diventare un'ossessione - dice tra gli applausi Veltroni - hanno cominciato a tagliare nel comparto che funziona meglio, le elementari, hanno proposto ai precari di diventare guide alpine, e chi lo propone, parlando di merito, è un ministro che ha scelto la via più facile per fare i suoi esami...». Questa destra, del resto, esprime una cultura molto vecchia, dice Veltroni. Le polemiche degli ultimi giorni sull'antifascismo, sui fascisti di Salò equiparati ai partigiani, si commentano da sole: «È chiaro perché sia dovuto intervenire il presidente della Repubblica, che è garante della Costituzione, e deve richiamare tutti alla fedeltà alla Carta sulla quale essi stessi hanno giurato». Se Veltroni cercava risposte in questo tour a tappeto di feste democratiche e dell'Unità, gli applausi di Modena e Bologna dicono che l'aria sta cambiando.



Foto di Luca Zennaro / Ansa

IN RICORDO DELLA GIORNALISTA UCCISA IN AFGHANISTAN

Nasce la Fondazione Maria Grazia Cutuli

di Federica Fantozzi / Roma

SARANNO sette anni il 19 novembre che Maria Grazia Cutuli è morta, e la memoria è viva come allora. Quel giorno del 2001 la giornalista del Corriere della Sera è

caduta in un agguato, insieme a 3 colleghi, lungo la strada tra Jalalabad e Kabul.

Per ricordarla nasce la Fondazione Cutuli Onlus, presentata ieri a Roma alla presenza di Walter Veltroni, del sindaco Alemanno e dell'ex presidente della Repubblica Ciampi. Oltre a incorporare il premio giornalistico, la Fondazione organizza con la Facoltà di Lettere di Tor Vergata un corso di perfezionamento per inviati in aree di crisi. Tre mesi, 300 ore di lezione, esercitazioni in Libano e Kosovo. Presidente della Fondazione è Mario Cutuli, fratello di Maria Grazia; presidente onorario Paolo Mieli direttore del *Corsera* (all'epoca della guerra afgana era invece de Bortoli). In sala anche Silvio Sirca.

Con emozione Mario Cutuli ha ringraziato Veltroni per aver intitolato, il giorno dei funerali, una scuola alla sorella, e ha ricordato «l'affettuosa telefonata» di Franca Ciampi. Mie-

li ha parlato del «degno riconoscimento a una persona vera». Alemanno ha sottolineato che il Campidoglio fa parte «convintamente e all'unanimità» dell'organismo: «È giusto per una persona esempio di passione e onestà intellettuale».

Tra i soci della Fondazione anche la Regione Sicilia (e il governatore Lombardo ha ricordato in un messaggio «tutte le vittime, non ultime quelle della legalità»), la Provincia di Catania e il paese di Santa Venerina, nel cui cimitero riposa la giovane giornalista. Fa parte della Onlus la Confindustria isolana, rappresentata da Ivan Lo Bello: «Si onora una grande siciliana. Io l'ho conosciuta solo attraverso la passione che traspare dal suo viso sorridente». Hanno commemorato la Cutuli anche il presidente dell'Ordine Del Boca e della Fnsi Franco Siddi.

Da Veltroni l'omaggio più articolato: «Maria Grazia era molto brava. Chi ha letto i suoi articoli ha trovato capacità di racconto, freschezza narrativa e partecipazione civile». Con lei «ricordiamo tutte le guerre, i ragazzi in divisa caduti, chi rischia per fare il proprio lavoro». Per il leader Pd «bisogna coltivare la memoria, è ciò che abbiamo cercato di fare in questi anni con la sua famiglia».

EDITORIA

Nubi su «Liberazione». Il sindacato chiede garanzie per il lavoro di 60 dipendenti. Esclusa fusione con «Il Manifesto»

ROMA Futuro incerto per 60 dipendenti, di cui 37 giornalisti, del quotidiano *Liberazione*, la mancanza di trasparenza sullo stato dei conti economici del giornale e della volontà politica del partito-editore, Rifondazione comunista, sul suo futuro, sono stati i temi denunciati dal Cdr della Testata, dal segretario di stampa romana, Paolo Butturini, e dal suo presidente Fabio Morabito, e dal presidente

della Federazione nazionale della stampa Roberto Natale. Alla denuncia del sindacato è seguita la risposta del segretario di Rc Paolo Ferrero che ha affermato di condividere le preoccupazioni dei giornalisti e ha smentito ogni voce su un possibile accordo tra il partito e il quotidiano «Il Manifesto» per trasformare «Liberazione» in un inserto del «Manifesto». «Ben consapevoli dei problemi sorti per il

partito editore del giornale Rc, in seguito ai risultati dell'elezione di aprile e del particolare momento che sta vivendo il partito stesso dopo il congresso di Chianciano - si legge in una nota - il sindacato chiede che la società editrice si comporti da società pura tenendo fuori *Liberazione* da qualsiasi problema politico. Il sindacato chiede inoltre garanzie immediate per il futuro per circa i 60 dipendenti».

L'INTERVISTA JEAN PAUL FITOUSSI «Il settore aereo è strategico, l'interesse pubblico è naturale». Sul Pd: «Il nome è bellissimo, sarà importante la sua costruzione»

«Ma è sbagliato lasciar decidere solo al mercato»

di Andrea Carugati inviato a Cortona

Jean Paul Fitoussi, professore all'Istituto di Studi politici di Parigi e tra i principali economisti europei, non porta messaggi rassicuranti alla scuola del Pd di Cortona, dove ieri è stato tra gli ospiti più attesi. Anzi, al di là dei doveri di cortesia dell'ospite, «Pd è un nome bellissimo», il suo è stato tutto un discorso sui rischi per la democrazia, a partire da quello più grave: l'idea che si sta diffondendo che la politica non serve, che sia "impotente" e che imperi come la Cina, alla fine, «funzionino meglio di noi» anche senza democrazia. Meglio di una Europa «che ancora non è uscita dal guado» e rischia di ritrovarsi con delle «so-



vranità nazionali sempre più limitate» e una sovranità europea ancora di là da venire. Per questo Fitoussi invoca il manifestarsi della politica, con la P mauscolata, in una Europa «dominata dalla tecnocrazia». E così si inquadra anche il suo ragionamento sull'intervento dello Stato in economia.

Come valuta la vicenda di Alitalia?

«Non ne ho seguito da vicino gli sviluppi, ma ci sono settori dell'economia decisivi per la sovranità e quando uno di questi è minacciato tutti i governi cercano di cambiare le regole del gioco: è successo in Spagna con l'elettricità, in Francia in occasione dell'Opa di Enel su Suez quando Villepin ha coniato la formula 'patriottismo economico'. Ed è quello

che sta accadendo in Italia: il trasporto aereo è un settore strategico, e il mercato non può essere il solo riferimento».

La vicenda infatti non è stata lasciata solo alle regole di mercato. C'era l'ipotesi Air France...

«In Europa abbiamo un mercato unico, ma purtroppo non c'è una sovranità europea e dunque ogni nazione, di fronte a casi come questo, non può chiamarsi fuori da un intervento nei propri settori strategici. Detto questo, le strategie adottate dai vari governi possono essere più o meno intelligenti. Io non conosco il piano prospettato da Air France quando c'era il governo Prodi, dunque non sono in grado di dire se fosse migliore dell'attuale. Ricordo però che questo tipo di aziende ricevono spesso sussidi statali».

Non la sorprende che una

operazione del genere sia guidata da un governo di destra?

«No, perché ormai lo spazio di azione dei governi nazionali si è molto ridotto e si rischia di non percepire più la differenza tra governi di colore diverso. C'è una sorta di pensiero unico».

Un pericolo mortale per le forze progressiste...

«È così, in questo quadro di impotenza delle politiche nazionali prevedo sconfitte per le forze progressiste: quando i discorsi non riescono a tradursi in azioni la prima a rimetterci è la sinistra».

Ha qualche consiglio per uscire da questo tunnel?

«È fondamentale che le forze progressiste europee si mettano d'accordo tra loro e facciamo delle proposte sull'Europa che hanno in mente. Ma purtroppo questo non avviene, alla fine i compromessi

vengono sempre cercati tra i partiti nazionali e questo porta a partorire proposte piuttosto morbide».

Dunque lei propone più coordinamento tra i progressisti europei?

«Serve una federazione tra queste forze».

Che opinione ha del Pd?

«Per il momento è in costruzione, prima di dare un giudizio voglio vedere i fatti, i discorsi non bastano...».

Qual è il compito principale di una forza come il Pd?

«Parlare di Europa in modo serio, ma non credo che succederà, neppure in occasione delle europee. C'è una regola tacita tra i partiti del nostro Continente: di Europa è meglio non parlare».

Eppure, lei dice, l'Europa è in mezzo al guado...

«C'è un vuoto di sovranità, una dissocia-

zione tra potere e legittimità: le istituzioni legittimate non hanno potere, e chi invece ha il potere non ha legittimità. Il risultato è una duplice paralisi, siamo nel vuoto della politica».

Un'analisi impietosa.

«Si parla di queste cose da 20 anni ma non è cambiato niente. Proviamo a pensare a un piano fiscale di portata europea: qualunque proposta, anche la migliore, sarebbe già superata in attesa che tutti gli Stati si mettessero d'accordo e i parlamenti ratificassero. La capacità di reazione della politica è il cuore della democrazia, ma in Europa tutto questo non esiste».

Ultima domanda: che opinione ha dell'Italia sotto Berlusconi?

«Sono troppo innamorato dell'Italia per parlarne male. Ma quella Robin tax non mi è dispiaciuta».